

# Con le fusioni i comuni risparmierebbero

Con le fusioni i comuni risparmierebbero. Sia in termini di spesa complessiva che di spesa corrente. I costi pro capite, al netto delle spese per il personale, sono infatti più alti nei piccoli centri (sotto i 5.000 abitanti) e nelle grandi città, mentre scendono nei comuni di fascia intermedia (tra 5.000 e 20.000 abitanti), per poi ricominciare a risalire. Nei mini-enti a pesare sono le diseconomie di scala che rendono maggiormente onerosa la gestione dei servizi. Mentre nei comuni di maggiore dimensione demografica, «la necessità di un sovradimensionamento dei servizi legato alla funzione di polo di attrazione per i comuni limitrofi di minore dimensioni», porta i costi nuovamente verso l'alto. Ecco perché utilizzare lo strumento delle fusioni, da sempre snobbato dagli enti (tanto che nel 2014 se ne sono contate solo 26, per di più concentrate in sole sei regioni: Campania, Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Toscana e Veneto), consentirebbe agli enti di risparmiare migliorando i servizi. E' quanto è emerso dalla giornata di approfondimento organizzata ieri dal Viminale (alla presenza del ministro dell'interno Angelino Alfano e dei sottosegretari Gianpiero Bocci, Gianclaudio Bressa e Pierpaolo Baretta) per analizzare i vantaggi politici, tecnici ed economici degli accorpamenti. Secondo lo studio, illustrato dal direttore centrale della Finanza locale, Giancarlo Verde, ipotizzando un processo di fusione che coinvolga i 4.059 comuni fino a 3.000 abitanti per dar vita a nuovi enti con popolazione compresa tra 3.000 e 4.999 abitanti, il risparmio generato ammonterebbe a 48 euro pro capite, per salire fino a 66 euro nell'ipotesi che il processo di accorpamento interessi i 5.093 comuni fino a 4.999 abitanti per dar vita a enti tra 5.000 e 9.999 abitanti.

[Link all'articolo](#)